

Mercoledì della Sesta Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Genesi 8, 6 - 13. 20 - 22****Marco 8, 22 - 26****1) Preghiera**

O Dio, che hai promesso di abitare in coloro che ti amano con cuore retto e sincero, donaci la grazia di diventare tua degna dimora.

2) Lettura: Genesi 8, 6 - 13. 20 - 22

Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra.

Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca.

Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo:

«Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno».

3) Commento ⁷ su Genesi 8, 6 - 13. 20 - 22

● Il racconto del diluvio fa riferimento ad una tradizione comune nel mondo Babilonese. Tuttavia l'autore biblico modifica e ritraduce i miti perché vuol dare un motivo plausibile alla diffusa certezza che siano vissuti nell'antichità famosi giganti. Si favoleggia di persone di corporatura straordinaria, nel mondo Medio orientale, nati dall'unione di donne con esseri sovrumani. Ovviamente il mondo Babilonese, parlando di "figli di Dio", fa riferimento ai discendenti degli Dei che si sono uniti con le figlie degli uomini. Sempre nel mondo Babilonese queste unioni risultano avvenimenti eccezionali e gloriosi. Invece, nel linguaggio dell'autore biblico, queste tradizioni vengono riviste in una logica di deformazione morale poiché i figli di Dio possono essere discendenti di uomini giusti, provenienti da Adamo attraverso Set, e le figlie degli uomini possono essere considerate le discendenti dalla stirpe di Caino. Il testo dà atto che la nuova umanità si è rovinata poiché i giusti si sono lasciati sedurre dalla lussuria, e si sono dati non solo alla poligamia ma anche ad una specie di promiscuità sessuale e ad un libertinaggio sfrenato.

"Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di 120 anni». (v 3). Dio si addolora che l'uomo non sappia mantenere una sua coerenza morale perché sa che questa corruzione porta all'infelicità. I 120 anni corrispondono ad una limitazione della vita dell'uomo, rispetto ai tempi della vita dei patriarchi, ed è il tempo di attesa della distruzione del mondo con il diluvio. L'autore biblico, che registra le tradizioni antiche purificandole da tutti gli elementi di altri Dei, ci mostra, tuttavia, un Dio misericordioso che mantiene il suo progetto di un mondo bello e grande e la promessa per una umanità fedele e coerente. Perciò salva un "resto": così viene denominato, nella storia di Israele, il piccolo gruppo di giusti, risparmiati da Dio perché continuano il dialogo con il Signore e la discendenza dell'umanità. Questo riscatto non è che l'inizio del salvataggio di un "resto" salvato. Si salverà nella storia poiché Noè "cammina con Dio" ed accetta le scelte di umanità e di rispetto che il Signore ha offerto e non si confonde con la mentalità corrente, con la violenza e con la corruzione. Se, finora, gli anni della

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone - Daniele Missiroli in www.preg.audio.org

vita sono stati enormemente allargati, ora si riducono fino ai 120 anni (drastica riduzione rispetto agli antenati).

Nel frattempo Noè riceve il compito di costruire l'arca: è un natante, a forma di cassa, lunga circa 150 m, larga 25 m e alta 15 m (il cubito è 46 cm). L'autore biblico si preoccupa anche di rendere verosimile il manufatto perché Noè non può avere a disposizione colonne ma solo tronchi d'albero. Si limita perciò a tre piani, secondo la divisione del mondo: sotto terra, la terra e il cielo. L'arca non ha né prua, né poppa, né remi, né timone. È destinata a galleggiare e non ad arrivare ad una destinazione particolare. A ben vedere, tuttavia, ci si preoccupa di parlare di un tempio più che di una nave e Noè compie tutto quello che il Signore suggerisce. Gli elementi fondamentali di questo racconto sono l'arca (ripetuta 7 volte) il diluvio (v 17) e l'alleanza (v 18).

Le sorti del mondo dipendono dalla coerenza della umanità. Si riscopre un significato nuovo del suo compito. Se Adamo deve "coltivare e custodire il mondo", la custodia passa anche attraverso la propria consapevolezza ed equilibrio morale.

- Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno».

4) Lettura: dal Vangelo secondo Marco 8, 22 - 26

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 8, 22 - 26

- Nel Vangelo di oggi vediamo la semplicità del Signore Gesù e anche la sua umiltà. Per compiere il miracolo si nasconde, conducendo il cieco fuori del villaggio per non essere visto. Questa semplicità ci meravaglia: Gesù qui sembra un operaio che fa una cosa e non vuole che sia vista finché non è completata. Il Signore mette della saliva sugli occhi del cieco gli impone le mani e gli domanda: "Vedi qualcosa?". Si direbbe che il miracolo è compiuto a metà: "Vedo gli uomini; infatti vedo come degli alberi che camminano". Di nuovo Gesù gli impone le mani e il miracolo è completo: "Vedevo a distanza ogni cosa".

Questa semplicità divina, che può destare il nostro stupore, la troviamo anche nel racconto della Genesi, dove Dio cambia la sua decisione: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto". Eppure in un altro passo della Scrittura è detto che Dio non si pente, che egli non è un uomo, per cambiare opinione. I filosofi insistono molto su questa immutabilità di Dio, dicono che Dio, essendo la perfezione assoluta, non può cambiare. C'è qui qualche contraddizione, ma è una contraddizione che deriva dalla nostra limitatezza, che non può

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com – Padre Lino Pedron

comprendere Dio. Dice sant'Agostino che è una grande felicità poter comprendere qualche cosa di Dio, ma che non è possibile all'uomo comprendere Dio; se l'uomo lo comprendesse, non sarebbe più Dio. Infatti noi abbiamo bisogno di mettere insieme cose contraddittorie per farci un'idea meno imperfetta di Dio. Se vogliamo fare come i filosofi, e insistere sulla immutabilità di Dio, avremo un'idea di Dio molto molto povera. Dio sarebbe per noi come un mucchio di pietre, che non si muove, non cambia, non ha sentimenti, non vive. Se invece leggiamo con semplicità la Bibbia, vediamo che Dio pensa, ha dei sentimenti, ama profondamente, va in collera per i peccati del suo popolo, cambia le sue decisioni... E abbiamo l'idea di un essere vivente, pieno di movimento, di ricchezza, e questo è più vero dell'idea dei filosofi. Nella Bibbia si parla di Dio piuttosto come di un uomo, che è vivo, che riflette, prova delle emozioni, cambia parere, fa dei progetti... Questo è il modo più usato nella Bibbia. Talvolta anche la Bibbia fa delle osservazioni nella direzione dei filosofi, dicendo che Dio è perfetto, non muta, non si pente; generalmente però mostra Dio a nostra immagine, perché questo è più utile. Dobbiamo sapere che la perfezione divina è una perfezione di pienezza, non una perfezione di immobilità; che questa immutabilità contiene in sé tutti i movimenti; che Dio non ha emozioni umane, ma è al di sopra delle nostre emozioni. È vero che Dio non ama come noi, ma egli ama più di noi, in un modo che noi non possiamo comprendere. La rivelazione di Dio è avvenuta in modo pieno nella umanità di Gesù. Gesù vero uomo, che ha sofferto, ha amato, ha riflettuto, ha fatto dei progetti nella sua vita, che è stato ingannato, tradito, è la rivelazione del modo di essere di Dio.

Domandiamo al Signore Gesù di aprire i nostri occhi perché possiamo avere di Dio non una idea povera, ma vera, ricca, che metta in noi un senso di adorazione, di ammirazione, di gratitudine. Comprendere qualcosa di Dio è una grande felicità. E anche capire che non possiamo comprenderlo è felicità, perché ci mette nella fede davanti al profondo mistero di Dio.

- “Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo”. Ciò che salva la fede da una deriva ideologica è accorgersi di tutte le volte che nel Vangelo c'è l'invito all'esperienza, al tocco, più che alla spiegazione. Credere è toccare e lasciarsi toccare da Gesù, non è semplicemente capire i suoi discorsi. Nel cristianesimo l'esperienza precede la teologia. E questo è il caso nel cieco del Vangelo di oggi che si ritrova non solo guarito ma soprattutto si ritrova coinvolto in una dinamica di guarigione che forse è più importante della guarigione stessa. Infatti la prima cosa che fa Gesù è quella di costruire con Lui una prossimità e un cammino: “Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio”. Essere presi per mano è ciò che tante volte a noi manca. Ma la vita spirituale è lasciare che Gesù possa prenderci per mano e condurci. Quando ci diciamo che la preghiera può cambiare la nostra vita ci riferiamo soprattutto a questo tipo di esperienza. Ma c'è un altro dettaglio che non va trascurato che è quello della gradualità: “dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?»». Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa”. Sembra che la guarigione di quest'uomo sia accaduta un po' alla volta, non da un istante all'altro. È quello che capita molto spesso a ciascuno di noi quando ci avviciniamo alla Grazia di Cristo. Ciò che ci cambia è qualcosa che accade con il tempo. Se dimenticassimo questo principio di gradualità rischieremmo di cadere in una forma di fede molto emotiva che finito l'effetto dell'entusiasmo iniziale ci lascerebbe peggio di prima. Ad esempio non è semplicemente una confessione che ci risolve il dolore e le ferite che abbiamo dentro, ma una frequenza costante e matura a questo sacramento. Non è un episodio di Grazia, ma una relazione di Grazia ciò che fa la differenza.

- Gesù vuole aiutare i suoi discepoli ad aprirsi all'ascolto della verità, a vederci chiaro nella propria vita, a rendersi abili, a parlare correttamente della propria fede. Finché non si vede distintamente, come il cieco guarito, finché non si vede Gesù nella vera luce della sua identità non si è ancora adatti per l'annuncio del vangelo.

Non credere significa diventare come i pagani, che somigliano ai loro idoli i quali "hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono..." (Sal 105,4-6).

In tutta questa sezione del vangelo Gesù rimprovera più volte i suoi discepoli perché non capiscono o non vogliono vedere chiaramente la realtà. Ma, mentre egli fa questi rimproveri, guarisce un sordo e un cieco, e la cosa diventa un segno della guarigione spirituale dei discepoli.

Così essi diventeranno capaci di dire (finalmente!): "Tu sei il Cristo!" (Mc 8,29). Ma la loro guarigione non è completa. Infatti, si riveleranno altrettanto chiusi al nuovo insegnamento di Gesù sul cammino del Cristo verso la croce. Gesù avrà di nuovo a che fare con le loro orecchie tappate e i loro occhi ciechi, e la sua difficoltà a guarire fisicamente un sordomuto e un cieco manifesta appunto la difficoltà a guarire il cuore dei discepoli. Marco descrive questi due miracoli come segni di una guarigione interiore: guarigione della sordità e della cecità spirituale.

La guarigione del cieco di Betsaida avviene in due tempi, ed è un fatto unico in tutto il Vangelo: si presta a simboleggiare il viaggio della fede, che avviene progressivamente e non senza esitazioni. Questa guarigione è un gesto profetico di Gesù e simboleggia lo schiudersi degli occhi dei suoi discepoli alla sua messianicità.

Gesù è l'unica luce che dà la vista, che illumina ogni uomo (Gv 1,9). Il discepolo è un cieco che sa di esserlo, riconosce l'impossibilità di guarire da solo e lascia che il Signore agisca secondo la sua misericordia.

6) Per un confronto personale

- Nel tuo disegno di amore sai trasformare in bene anche il dolore e la colpa: fa' sorgere nuovi cieli e nuova terra dove ogni creatura sia rigenerata. Preghiamo?
- Hai dato la vista al cieco: apri gli occhi degli uomini perché vedano te, pastore che li guida al vero bene. Preghiamo?
- Ti inserisci con gesti umani nella realtà di ogni giorno: aiuta i predicatori ad annunciare la tua parola per la concreta situazione di ogni uomo. Preghiamo?
- Hai assunto in tutto la sofferenza dell'uomo: dimostrati padre e madre ai ragazzi che sono vittime del disaccordo e della separazione della famiglia. Preghiamo?
- Sei morto per un'ingiusta sentenza: liberaci dal pronunciare giudizi e condanne con la bocca e col cuore. Preghiamo?
- Per chi non ha ancora accolto completamente la verità di Cristo. Preghiamo?
- Per gli operatori di pace. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 115

A te, Signore, offrirò un sacrificio di ringraziamento.

*Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.*

*Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.
Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.*

*Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.*